



**Dialoghi** è il trimestrale culturale promosso dall'Azione cattolica italiana, in collaborazione con l'Istituto "Vittorio Bachelet" per lo studio dei problemi sociali e politici, con l'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia "Paolo VI" e con l'Istituto di diritto internazionale della pace "Giuseppe Toniolo".

**Dialoghi** è uno strumento per leggere la società contemporanea in maniera non impulsiva e per cogliere le sfide dell'oggi. Nello stile di una fede, intellettualmente curiosa, che non si preclude alcun campo di riflessione e non teme il confronto.

**Dialoghi** nasce dal lavoro del Comitato di direzione che porta avanti insieme un esercizio di discernimento ed elaborazione culturale, nel coinvolgimento di un'ampia rete di intellettuali e nel dialogo tra discipline diverse.

**Dialoghi** è un aiuto a riscoprire la ricchezza di senso e di valore che è dentro la concretezza del tempo che viviamo.

Una "provocazione" a guardare al futuro con speranza.

**Direttore:** Pina DE SIMONE

**Comitato di direzione:** Andrea AGUTI, Luigi ALICI, Mario BRUTTI, Luciano CAIMI, Giacomo CANOBBIO, Carlo CIROTTI, Giuseppe DALLA TORRE, Gian Candido DE MARTIN, Pina DE SIMONE, Gabriele GABRIELLI, Roberto GATTI, Giovanni GRANDI, Piergiorgio GRASSI, Giuseppe LORIZIO, Armando MATTEO, Fabio MAZZOCCHIO, Francesco MIANO, Giuseppe NOTARSTEFANO, Donatella PAGLIACCI, Piero PISARRA, Enzo ROMEO, Gualtiero SIGISMONDI, Paolo TRIONFINI, Matteo TRUFFELLI, Ilaria VELLANI.

**Direttore responsabile:** Piergiorgio GRASSI

**Redazione:** Andrea DESSARDO, Antonio MARTINO  
dialoghi@azionecattolica.it

**Comitato scientifico:** Pasquale ANDRIA, Renato BALDUZZI, Giuseppe BETORI, Giandomenico BOFFI, Francesco BONINI, Paolo BUSTAFFA, Giorgio CAMPANINI, Francesco Paolo CASAVOLA, Lorenzo CASELLI, Piero CODA, Francesco D'AGOSTINO, Attilio DANESE, Antonio DA RE, Cecilia DAU NOVELLI, Giulia Paola DI NICOLA, Franco GARELLI, Claudio GIULIODORI, Francesco LAMBIASI, Gildo MANICARDI, Ferruccio MARZANO,

Paolo NEPI, Lorenzo ORNAGHI, Orazio Francesco PIAZZA, Antonio PIERETTI, Ernesto PREZIOSI, Paola RICCI SINDONI, Franco RIVA, Ignazio SANNA, Pierangelo SEQUERI, Domenico SIGALINI, Marco VERGOTTINI, Carmelo VIGNA, Francesco VIOLA, Stefano ZAMAGNI, Sergio ZANINELLI.

**Editrice:** Fondazione Apostolicam Actuositatem  
*sede legale:* via Conciliazione 1, 00193 Roma  
*uffici e redazione:* via Aurelia 481, 00165 Roma  
www.editriceave.it

**Ufficio abbonamenti:** abbonamenti@editriceave.it  
tel. 06 661321 – fax 06 6620207

**Progetto grafico:** Giuliano D'ORSI, Veronica FUSCO  
Redazione Ave-Faa

**Impaginazione:** Vcolore di Francesco Omaggio

**Stampa:** AGE s.r.l. – Pomezia (Rm)

Reg. Trib. di Roma iscr. n. 133/2001 del 3/4/2001



Pubblicazione associata all'USPI  
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Tiratura: 1.900 copie  
Finito di stampare nel mese di settembre 2018

A Roma la canonizzazione di papa Montini e dell'arcivescovo di San Salvador. Paolo VI è stato un riferimento fondamentale per Óscar Romero. Entrambi coscienti che la pace si costruisce solo rimuovendo l'ingiustizia e promuovendo il progresso dei popoli, cancellando violenze e sopraffazioni. Certi che il mondo ha bisogno soprattutto di testimoni del Vangelo che non arretrino innanzi al male.

## Due **santi**, una sola **Chiesa**

di Anselmo **Palini**

**L**a canonizzazione a Roma il 14 ottobre 2018 di Óscar Romero, assieme a quella di Paolo VI, ha creato in El Salvador una certa insoddisfazione. Si sperava infatti che dopo la beatificazione anche la nuova cerimonia sarebbe avvenuta nel paese centroamericano. Tuttavia la celebrazione a Roma ha i suoi risvolti assolutamente significativi. Innanzitutto permette di mettere in risalto l'importanza che la figura e il magistero di Paolo VI hanno avuto per mons. Romero. In secondo luogo è un modo per affermare che *San Romero de las Americas* è importante non solo per il suo piccolo paese o per l'America latina, ma per il mondo intero.

### **Il riferimento al Papa del Concilio e di Medellín**

L'America latina dagli anni Sessanta del Novecento fino agli anni Ottanta è caratterizzata da diffuse e brutali dittature militari. Ma gli anni Sessanta sono anche gli anni del Concilio, un evento fondamentale che porta la Chiesa a confrontarsi con la modernità. In tali anni Óscar Romero, giovane sacerdote, è forte-

#### **Anselmo Palini**

è docente di materie letterarie nella scuola superiore e saggista. Tra i suoi libri: *Óscar Romero. «Ho udito il grido del mio popolo»*, AVE, Roma 2018; *Una terra bagnata dal sangue. Óscar Romero e i martiri di El Salvador*, Paoline, Roma 2017; *Marianella García Villas. «Avvocata dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi»*, AVE, Roma 2014; *Pierluigi Murgioni. «Dalla mia cella posso vedere il mare»*, AVE, Roma 2012.

mente attaccato alla tradizione, ma sulla base della sua assoluta adesione al magistero non può restare indifferente alle novità che provengono da Roma. Romero comprende gradualmente che il Concilio non serve a riaffermare solennemente degli orientamenti e delle condanne, ma a porre la Chiesa a confronto con tempi nuovi. Dalle numerose citazioni che egli fa di Paolo VI, si nota come si avveda lentamente di questo carattere del Concilio, che per lui si pone in continuità con la tradizione e non mette in discussione la sostanza del dogma, ma chiede solo di adeguare il linguaggio e i modi di trasmissione della fede ai tempi che cambiano.

Il Paolo VI che porta a conclusione il Concilio, il papa dei viaggi in Terra Santa (4-6 gennaio 1964), in India (2-5 dicembre 1964), alle Nazioni Unite (4-5 ottobre 1965) e della *Populorum progressio* (1967), impone al tradizionalista Romero una revisione del proprio modo di pensare e di operare.

Un evento assolutamente importante per la Chiesa latinoamericana è poi la II Conferenza generale dell'episcopato, che si svolge a Medellín, in Colombia, dal 24 agosto al 5 settembre 1968. Aperta nella cattedrale di Bogotá con una celebrazione presieduta da Paolo VI, la Conferenza di Medellín approva sedici documenti sui vari aspetti della vita della Chiesa. Quelli che hanno più risalto riguardano la pace e la giustizia sociale. In tali testi si afferma «la scelta preferenziale per i poveri» e si sottolinea la necessità che la Chiesa si impegni in modo concreto nella denuncia delle ingiustizie sociali, presenti in America latina in forme strutturali. Questi documenti diverranno, col tempo, riferimenti fondamentali per Óscar Romero.

### **La nomina a vescovo**

Il 21 aprile 1970 Óscar Romero viene nominato vescovo da Paolo VI. È il riconoscimento, condiviso anche dagli altri vescovi salvadoregni e dal nunzio, del positivo lavoro da lui svolto come segretario della Conferenza episcopale del proprio paese e di quella dell'America centrale. Romero è considerato in tale momento un vescovo tradizionalista che avrebbe portato avanti una pastorale puramente "spirituale", non interessata ai problemi sociali e politici sempre più drammatici in El Salvador.

## **La teologia della liberazione letta alla luce dell'*Evangelii nuntiandi***

All'interno del clero di El Salvador alcune realtà associative e taluni sacerdoti sono vicini alle posizioni della teologia della liberazione, diffusa in molti paesi dell'America latina. Per il vescovo Romero la teologia della liberazione, sostenuta in El Salvador principalmente dai gesuiti dell'Università Centroamericana, è un qualcosa che inizialmente non lo attrae in modo particolare. Gli appare una lettura troppo politicizzata del messaggio cristiano. Man mano, però, mons. Romero si accorge della condizione di miseria e di sfruttamento della propria gente. Inizia così a guardare con occhi diversi alla teologia della liberazione, sottolineando tuttavia il fatto che la versione da lui accettata è quella che ha un orizzonte pastorale e religioso, non certo politico. Romero condivide con i teologi della liberazione l'idea della centralità dei poveri e deriva ciò dal magistero della Chiesa, dal Concilio, da Paolo VI, da Medellín. La sua non è dunque una scelta di carattere ideologico, ma evangelico, e discende da una lettura di ciò che accade in El Salvador operata sulla base della Scrittura e dei testi del magistero, in particolare dell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) di Paolo VI.

## **Le comunità ecclesiali di base accettate e promosse con riferimento a Paolo VI**

Per far fronte alla forte carenza di sacerdoti, anche in El Salvador, come in altri paesi dell'America latina, si diffondono le comunità ecclesiali di base. Si tratta di una Chiesa popolare, che si richiama alle comunità cristiane delle origini. I riferimenti dottrinali degli animatori delle varie comunità divengono ben presto il Concilio Vaticano II e i documenti di Medellín. Queste comunità maturano progressivamente una nuova idea di Chiesa, percepita non più come "corpo mistico di Cristo", ma come "popolo di Dio". Da una Chiesa intesa in senso piramidale si passa ad una Chiesa vista come una "comunità" di persone che si incontra a pregare, a confrontarsi sulla Parola di Dio, a interrogarsi sulle urgenze che la storia richiede. In una realtà di diffuse ingiustizie sociali, queste comunità si caratterizzano ben presto per un forte impegno nella coscientizzazione politica. Romero crede suo dovere incrementare le comunità di base, ma ritiene che debbano avere un carattere

eminentemente religioso e non politico, come indicato dall'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, in particolare al cap. 58.

### **Il sostegno di Paolo VI ad una Chiesa perseguitata e all'arcivescovo che la guida**

Alla fine del 1976 l'arcivescovo di San Salvador, mons. Luís Chávez González, in lieve anticipo sulla scadenza del suo mandato, rassegna le dimissioni. L'ausiliare Arturo Rivera y Damas sembra il naturale candidato a succedergli, ma per le sue posizioni critiche nei confronti del governo non ottiene l'incarico. La scelta, sostenuta dal nunzio e anche dall'oligarchia, cade così su Óscar Romero, ritenuto più moderato e non in conflitto con il potere politico. Il nuovo arcivescovo assume ufficialmente la guida della diocesi il 22 febbraio 1977. Numerosi sacerdoti di San Salvador, quelli più attivi nella pastorale sociale, sono delusi dalla nomina di Romero, in quanto lo considerano su posizioni contrarie alle novità elaborate a Medellín.

Mentre Romero sta prendendo le misure della nuova diocesi, la situazione in El Salvador diviene sempre più drammatica e la repressione ad opera delle Forze di Sicurezza e degli squadroni della morte si intensifica. Il 12 marzo 1977 padre Rutilio Grande, un suo fraterno amico, viene assassinato a colpi di arma da fuoco. Assieme a lui sono uccisi un anziano contadino e un ragazzo sedicenne. Rutilio Grande, con la sua vita accanto ai contadini, era visto come colui che li spingeva alla lotta politico-sindacale ed era dunque considerato un pericolo per gli interessi degli agrari. L'assassinio di padre Rutilio è un fatto sconvolgente per l'arcivescovo: per la prima volta la violenza del potere lo tocca negli affetti più cari e lo costringe a interrogarsi a fondo sui motivi di tutto ciò. Di fronte al cadavere dell'amico ucciso, Romero inizia a comprendere che il Corpo vivente di Cristo, i poveri, sono oppressi e uccisi da un potere che si presenta come baluardo della cristianità, ma che in realtà è inumano e anticristiano. Il nuovo arcivescovo di San Salvador diviene così in breve la voce del proprio popolo e i sacerdoti e i religiosi della diocesi si stringono attorno a lui, riconoscendolo come propria autorevole guida.

Mons. Romero, sempre più critico con la giunta militare e le forze armate responsabili della repressione, per essere confermato nella propria azione, decide di recarsi a Roma, dove giunge dome-

nica 27 marzo 1977. Nell'udienza generale del mercoledì Paolo VI lo riconosce e lo riceve subito, manifestandogli il sostegno di cui ha tanto bisogno. Questa approvazione e questo incoraggiamento sono per l'arcivescovo di San Salvador assolutamente necessari: l'attaccamento alla sede di Roma, al papato, al magistero era sempre stato essenziale per lui.

Tornato in El Salvador, Romero ritrova un clima di violenza e di persecuzione nei confronti dei contadini, delle organizzazioni sindacali rurali e dei sacerdoti più direttamente impegnati nella pastorale.

La novità rilevante di Romero, da arcivescovo di San Salvador, è il suo atteggiamento fermo di fronte al potere politico ed economico, che ritiene responsabile dell'ondata di violenza scatenata contro il popolo e contro la Chiesa. Romero continua a mantenersi fedele al magistero e a Paolo VI, le sue idee fondamentali su Dio, sulla fede, sulla Chiesa, rimangono quelle che aveva al momento della nomina a vescovo. Ciò che è cambiato è invece il ruolo che ora ricopre nella Chiesa. L'attività di Romero in difesa dei diritti umani, il suo coraggio nel rivendicare davanti ad una dittatura militare il diritto della Chiesa ad annunciare in modo integrale il Vangelo, senza piegarsi di fronte ai potenti, lo rendono noto in tutto il mondo.

### **Il problema della risposta armata all'ingiustizia e la scelta della nonviolenza**

In El Salvador è presente una violenza istituzionalizzata, che è supportata da una violenza repressiva. Accanto a queste vi è la violenza rivoluzionaria, che ha le proprie radici in una situazione di oggettiva ingiustizia sociale. Per opporsi all'ingiustizia legalizzata, alcuni credenti, e anche dei sacerdoti, scelgono la strada della lotta armata, rifacendosi alla *Populorum progressio* di Paolo VI, in particolare là dove si dice: «E tuttavia sappiamo che l'insurrezione rivoluzionaria – salvo il caso di una tirannia evidente e prolungata che attenti gravemente ai diritti della persona e nuoccia in modo pericoloso al bene comune del Paese – è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri e provoca nuove rovine. Non si può combattere un male reale a prezzo di un male più grande».

Per Romero le condizioni che rendono possibile una rivolta armata, come previsto dall'inciso nel testo di Paolo VI, sono inesisten-

ti nella realtà, anche e soprattutto in considerazione del fatto che le conseguenze sarebbero devastanti per la popolazione. Nello stesso tempo è cosciente del fatto che, finché non si rimuove l'ingiustizia, è estremamente difficile realizzare condizioni di pace. Si tratta dunque di trovare un'altra strada per risolvere i problemi del paese, vale a dire la strada della nonviolenza. Di fronte al dilagare della violenza, dei rapimenti, della tortura, l'arcivescovo, basandosi sul testo evangelico, pone come riferimento assoluto il «tu non uccidere», confortato anche dall'*Evangelii nuntiandi*, in particolare dal cap. 37, e dal messaggio di Paolo VI per la Giornata mondiale della pace del 1978, *No alla violenza, sì alla pace*.

### **I problemi con i vescovi salvadoregni e l'appoggio di Paolo VI**

Ben presto i vescovi del paese, ad eccezione di mons. Arturo Rivera y Damas, contestano fermamente l'operato di Romero. Lo accusano di fomentare le rivolte e di non ricercare la collaborazione con il potere politico. Lo dipingono come sovversivo, come comunista. Romero è molto amareggiato per queste accuse dei suoi confratelli e per la divisione che così si crea nell'episcopato salvadoregno, ma non può fare altrimenti: la sua fedeltà deve essere al Vangelo e a Cristo. Dal 17 al 30 giugno 1978 Romero è a Roma, accompagnato da mons. Rivera y Damas. Il 21 giugno si tiene l'udienza privata con il papa. L'incontro con Paolo VI è per Romero motivo di grande consolazione: il pontefice lo ascolta e lo incoraggia a proseguire nella sua azione.

Romero non incontrerà più Paolo VI, che muore il 6 agosto 1978. Con la morte del pontefice scompare colui che da Roma lo aveva sempre protetto e incoraggiato.

Paolo VI nel suo discorso all'Onu del 4 ottobre 1965 aveva detto testualmente: «Non si può amare con le armi in pugno [...] lasciate cadere le armi dalle vostre mani». Il 23 marzo 1980 mons. Romero in una omelia rende concrete le parole di Paolo VI all'Onu e invita le forze armate, responsabili della brutale opera di repressione, a non sparare e sollecita i soldati a disobbedire a ordini che vanno in tale direzione. Il giorno successivo, lunedì 24 marzo, alle ore 18, Romero è nella chiesa dell'ospedale della Divina Provvidenza per una messa. Conclusa l'omelia tenuta davanti all'altare, si volge per prendere il corporale con cui iniziare l'offertorio. In quel momento un colpo di arma da fuoco, esplosivo da un fuci-

le ad alta precisione, lo colpisce in pieno petto. Sono le 18,30. L'arcivescovo viene caricato su un'automobile e portato alla Policlínica Salvadoreña. Muore poco dopo l'arrivo per emorragia interna.

### **Testimone e maestro**

L'arcivescovo di San Salvador viene ucciso perché non si rassegnava alle violenze, alle ingiustizie, allo strazio di un paese devastato. Viene assassinato sull'altare mentre rinnovava il sacrificio di Cristo, come un agnello che si immola per il proprio popolo. Con il suo sacrificio mons. Romero ha attuato l'ammonimento di Paolo VI, per il quale il nostro mondo «ha bisogno soprattutto di testimoni, o di maestri che siano anche testimoni» (Udienza al Pontificio Consiglio dei laici del 2 ottobre 1974). L'arcivescovo di San Salvador è stato testimone e maestro di giustizia e di pace. E per questo è stato assassinato.